

procedura assunta è molto rigorosa. «Nessun altro Paese, ad eccezione dell'Austria - ha precisato Zollitsch - ha mai adottato norme simili». Che aggiunge: «Il Papa ci incoraggia ad applicare le nostre norme procedurali in maniera continuativa e a migliorarle se necessario. È favorevole alle nostre misure e sul cammino che abbiamo intrapreso». Il pacchetto è articolato. La Chiesa tedesca ha predisposto un'indagine interna e ha indicato nel vescovo di Treviri, monsignor Stephan Hackermann, l'incaricato straordinario per tutte le questioni inerenti agli abusi sessuali. Sulle misure a sostegno delle vittime e delle loro famiglie la Chiesa tedesca ha assicurato alle vittime accertate e ai loro familiari «assistenza umana, psicologica e pastorale adeguata alle loro esigenze». Vi è

MA IL CELIBATO NON C'ENTRA

Il presidente della Conferenza episcopale tedesca, Zollitsch, ha ribadito che il celibato ecclesiale non ha nulla a che fare con gli abusi sessuali e i soprusi pedagogici.

piena disponibilità ad incontrare le vittime. Non si è ancora deciso sull'eventuale risarcimento economico per le vittime. L'indagine è estesa a tutte le diocesi tedesche. «Abbiamo raccomandato di investigare su ogni episodio già emerso o che dovesse emergere, anche riferito a tempi lontani». Sono previste anche misure di controllo sulla corretta applicazione delle norme procedurali. Non si ha ancora un quadro preciso dei casi di abuso. Si attendono le risposte dalle diocesi. Durante il colloquio con il pontefice non si sarebbe toccato il caso del coro di Ratisbona diretto dal fratello del Papa, George Ratzinger.

LA COLLABORAZIONE CON IL GOVERNO Quello che i vescovi tedeschi respingono è che la pedofilia sia un problema esclusivamente della Chiesa cattolica. Quello che si sottolinea è che «non vi è in Germania un altro gruppo che abbia norme così severe». Molto si attende dalla «tavola rotonda» promossa dal governo con tutte le realtà coinvolte dal fenomeno, prevista per il prossimo 23 aprile.

Vi sarebbe «piena fiducia» dei vescovi con la cancelliera Angela Merkel e con i ministri della famiglia e dell'istruzione. Invece resterebbero gli attriti con il Guardasigilli, Sabine Leutheusser-Schnarrenberger con la quale sarebbe in programma un incontro chiarificatore. ❖

→ **L'appello** del patriarca di Gerusalemme: l'occupazione alimenta la violenza

→ **Hillary Clinton** quell'azione contro la missione di Biden. Tensione tra i palestinesi

È crisi tra Israele e gli Stati Uniti

«Sigillata» la Cisgiordania

Foto di Jim Hollander/Epa-Ansa



Gerusalemme blocco di polizia sulla Via Dolorosa all'ingresso della moschea di al-Aqsa

Da Gaza alla Cisgiordania. Ovvero: una vita da sigillati. Israele ha chiuso per 48 ore la frontiera con la Cisgiordania «per motivi di sicurezza». L'ordine è del ministro della Difesa. Resterà fino alla mezzanotte di oggi.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Le autorità israeliane hanno anche proibito agli uomini di età inferiore ai 50 anni di assistere alla preghiera del venerdì nella moschea al Aqsa di Gerusalemme. Il deflusso dalla moschea è avvenuto pacificamente, ma ci sono stati tafferugli nella zona araba della Città santa, dove la polizia ha lanciato granate stordenti e ha fermato quattro giovani che lanciavano pietre. Incidenti anche a Ra-

mallah e in varie località della Cisgiordania.

La tensione tra i palestinesi è molto alta dopo la decisione del governo israeliano di autorizzare la costruzione di 1.600 case per i coloni a Gerusalemme est che ha portato al congelamento da parte dell'Anp dei colloqui indiretti che avrebbe dovuto avviare in questi giorni con Israele. Il blocco è una misura eccezionale, e da molti anni non si imponeva se non in periodi festivi. Dopo le 48 ore di blocco, si terrà un'ulteriore riunione al ministero della Difesa israeliano per valutare la situazione. Per 48 ore, la gente di Cisgiordania vivrà l'incubo che da tanto più tempo attanaglia i palestinesi di Gaza: l'incubo, reale, di vivere in una immensa prigione a cielo aperto. «L'occupazione militare dei territori

palestinesi è dura, arrogante, ha paura degli altri e di se stessa, priva della libertà e dei diritti. Alimenta la violenza e persegue l'umiliazione. Nessun popolo potrebbe accettare un'occupazione simile»: lo denuncia al settimanale *Vita* il patriarca latino di Gerusalemme Fouad Twal. «La comunità internazionale deve intervenire - chiede il patriarca di Gerusalemme - soprattutto l'Europa deve fare qualcosa, deve avere il coraggio di dire la verità». Un coraggio che fatica a mostrarsi.

LA LETTERA NON RICUCE

Terminata la visita di tre giorni a Gerusalemme del vicepresidente Joe Biden, una profonda crisi di fiducia si è aperta nelle relazioni fra Stati Uniti ed Israele. Il segretario di stato americano Hillary Clinton ha ammonito il premier israeliano Benjamin Netanyahu che l'annuncio della costruzione di nuove abitazioni a Gerusalemme Est costituisce «un segnale profondamente negativo» nei rapporti bilaterali tra Washington e il governo israeliano. Quello portato dalla Segretaria di stato Usa è un affondo tanto più significativo perché Hillary Clinton è ritenuta la più «filoisraeliana» dell'amministrazione Obama. Altro che «strappo ricucito»: «Questa azione contraria allo spirito della visita di Biden - tuona Clinton - ha minato la fiducia nel processo di pace e nell'interesse dell'America». Per il quotidiano *Maa-riv* il presidente Obama ha reagito «con collera» nell'apprendere dell'annuncio del nuovo rione ebraico a Gerusalemme est durante la visita di Biden. Secondo il giornale, «Se finora Obama prendeva con un grano di sale le dichiarazioni del premier Benyamin Netanyahu, adesso semplicemente non crede più ad alcuna sua parola».

Per il quotidiano *Yediot Ahronot* Netanyahu è stato «davvero colto di sorpresa» dall'annuncio; eppure è egualmente responsabile dell'incidente diplomatico con Biden «perché sostiene associazioni di coloni estremisti» che cercano di alterare i delicati equilibri demografici a Gerusalemme est. Altri analisti rilevano che le incomprensioni fra Usa ed Israele riguardano anche l'atteggiamento da assumere di fronte alla «minaccia iraniana». Le sanzioni prefigurate da Biden per Teheran appaiono a Gerusalemme non soddisfacenti, fanno trapelare fonti governative. ❖